

derivati in essa un amore ardentissimo. In tal caso potrebbe dirsi, che questa persona sia nello stato mistico quando riceve questi favori?

21. — **Risposta.** No, se questi lumi non siano rivelazioni propriamente dette. Ciò discende come conseguenza dalla nostra definizione degli atti mistici (c. I, 1); secondo la quale non può darsi questo nome a quegli atti, che differiscono solo per l'intensità da quelli, che tutti riescono a produrre.

Tutto al più, quest'orazione indicata meriterebbe il nome d'ordinaria quanto alla specie, e di straordinaria quanto all'elevazione; perchè è una via eccellente, eminente, ma diversa da quella, che è descritta da S. Teresa e dalla sua scuola.

E questa via è frequente, o anche si dà veramente nella pratica? Questa questione non può sciogliersi a priori; ma bisognerebbe osservare i fatti. E questo esigerebbe ricerche numerose e difficili, alle quali niuno fin qui ha mai pensato.

CITAZIONI (1)

§ 1. — Testi nei quali si parla esplicitamente dell'orazione di quiete; e nei quali si dice che vi si sente realmente la presenza di Dio.

22. — S. Teresa (2):

1° « È impossibile per l'anima, in questi felici momenti, di dubitare della presenza di Dio in lei. Questa pura luce non si oscura se non quando dopo l'anima ricade nelle sue colpe e nelle sue imperfezioni; allora ella si spaventa di tutto, e questo timore le è salutare » (*Vita*, c. xv).

2° Essa racconta ciò che sperimentava a venti anni, prima della sua conversione ultima: « Nostro Signore si degnava di accordarmi a certi intervalli, e per un tempo brevissimo, le primizie del favore, di cui son per parlare [la quiete]..... Qualche volta, nel mezzo d'una lettura, io era improvvisamente colta dal sentimento della presenza di Dio. M'era assolutamente impossibile di dubitare che egli non fosse al di dentro di me, o che io non fossi tutta inabissata in lui. Quella non era una visione; è, credo, ciò che si chiama teologia mistica » (*Vita*, c. x) (3).

3° « Questo gran Dio vuole che l'anima intenda che egli è presso di lei..... Egli vuole che noi sentiamo gli effetti della sua presenza » (*Vita*, cap. xiv).

(1) Ricordiamo che si può rimandare a più tardi la lettura delle citazioni (seconda prefazione).

(2) Se alcuno negasse che questi testi stabiliscono la tesi, sarebbe obbligato di prendere in senso stravolto ed improprio una espressione che vi si trova ripetuta: *sentir la presenza di Dio*; e bisognerebbe vedervi solo l'indicazione di movimenti affettivi, per es. di gioia, di soavità, di amore, ecc. Ma se il pensiero della Santa fosse stato veramente questo, ed essa avesse parlato in un modo tanto poco naturale, ciò avrebbe dovuto finalmente apparire dal contesto; ed essa non ci direbbe (vedi 7°): « Questa soavità differisce dalla devozione »; nè paragonerebbe l'anima al santo Simeone (vedi 6°). Ed infatti questi argomentava da una semplice impressione di dolcezza.

(3) Ho visto dei lettori imbarazzati per quest'ultima frase, che non pareva loro esatta. Pare infatti che la Santa non avrebbe dovuto dire che uno stato dell'anima è della teologia, ma che si studia in teologia.

Ed in fatti la Santa non ha voluto dire altra cosa, ma essa l'esprime con un linguaggio d'altri tempi, preso dalla scolastica. I moderni parlano diversamente. Essi contattano ciascuna scienza obiettivamente, come un gruppo di verità affidate ad un trattato scritto, e perciò fanno astrazione dagli spiriti che vi si applicano. Al contrario, gli scolastici consideravano ciascuna scienza soggettivamente, quale essa si trova nel pensante; e la definivano come un *abito*, uno stato dello spirito. E nel secolo XVII si parlava ancora in questo modo.

4° « Già l'anima, prendendo il suo volo, si eleva a poco a poco al di sopra della sua miseria, e già Dio le dà qualche conoscenza della felicità della gloria » (*ibid.*). — Non si vede che significato potrebbe avere quest'ultima frase, se non si trattasse d'un possesso reale di Dio e perciò d'una presenza sentita.

5° « Da che cominciai ad avere un poco d'orazione soprannaturale, intendo dire di quiete, procurai d'allontanare dal mio pensiero ogni oggetto corporale... Mi pareva di sentir la presenza di Dio, cioè che era vero, e mi studiava di tenermi raccolta in lui » (*Vita*, c. xxii) (1).

6° « È una pace profonda, un perfetto riposo di tutte le sue facoltà in cui entra l'anima, diciamo meglio, in cui il Signore (2) la fa entrare con la sua presenza, com'egli fece col gineto Simeone. L'anima comprende, ma in altro modo che essa non potrebbe fare per l'inframessa dei sensi esterni, che ella è già allato al suo Dio, e che, per poco che ella gli si avvicinasse ancora, diverrebbe, per l'unione, una medesima cosa con lui.... Come il Bambino stesso fece conoscere al santo Simeone chi egli era, così Dio si rivela all'anima ed essa lo riconosce, sebbene ciò avvenga con minore chiarezza.... Essa vede che è nel regno, o almeno allato al divin Re che deve donarglielo... L'intelletto e la memoria conservano abbastanza libertà per pensare a Colui che dona loro un accesso sì intimo presso di sé... Coloro che sono in questa orazione..., trovandosi vicinissimi a Dio, comprendono che al minimo segno essi l'intenderanno e saranno intesi da lui. Essi sono nel palazzo, presso il loro Re, e vedono che egli comincia a metterli in possesso del suo reame » (*Cammino*, c. xxxiii).

7° « Quest'amicizia [dello sposo divino] diffonde una soavità così grande nell'interno dell'anima, che le fa vivamente sentire che il Signore le è molto vicino. Questa soavità differisce dalla devozione... Io la chiamo orazione di quiete o di riposo, a cagione della calma che mette in tutte le potenze dell'anima, e che è tale che le pare di possedere Dio tanto quanto ella possa desiderarlo.... Ella non vede punto questo adorabile maestro che la istruisce; sa solamente con certezza che egli è con lei » (*Frammento sopra il Cantico dei Cantici*, c. iv).

8° Seconda Lettera al P. Rodrigo Alvarez. La Santa vi espone questa

(1) Nella *Vita*, c. xxvii, v'è un passo, che qui non trascrivo, sebbene, a prima vista, sembri favorevole alla tesi. Si tratta dell'« orazione d'unione o di quiete ». In realtà la Santa parla probabilmente di quel che avviene, non durante questi stati, ma negli intervalli che li separano. È una devozione più viva, che manifesta indirettamente la presenza di Dio: « L'anima comprende che alcuno la ascolta, a cagione degli effetti interiori della grazia che sente, per mezzo d'un amore ardente, d'una fede viva, di fermi propositi e di una grande tenerezza spirituale... Gli effetti soli indicano la presenza di Dio ».

(2) Per ben comprendere alcuni tratti di S. Teresa, bisogna sapere che, traducendo *Nuestro Señor per Notre-Seigneur*, non si rende in francese la sfumatura esatta della frase spagnola. Se infatti il contesto non modifica il significato di queste frasi, la prima (cioè la spagnola), designa Dio medesimo, al modo stesso che *el señor*; mentre la seconda (cioè la francese), indica l'umanità di Gesù Cristo. Il P. Bouix non tiene conto di questa differenza nelle sue traduzioni.

teoria, cara a molti suoi predecessori, che tutti gli stati mistici sono fondati sopra l'esistenza dei sensi spirituali; con la quale parola si vuole indicare la facoltà di percepire sperimentalmente un essere spirituale. Vedi il capitolo seguente.

9° « Nell'orazione di quiete l'anima rassomiglia ad un bambino alla mammella ed a cui la madre porge il petto compiacendosi a distillargli il latte nella bocca... L'anima conosce, perchè così vuole il Signore, che ella è con lui... Essa è immersa in un felice e completo oblio di se stessa, per mezzo di questa fiducia... che Colui appreso al quale si trova adesso con tanta felicità, veglia su lei » (*Cammino*, c. xxxiii).

10° « L'anima gode gioie ineffabili di vedersi tanto vicina a Dio » (*Castello*, 4, c. iii).

11° Riguardo alla condotta da tenersi quando si è privi per breve tempo dell'unione mistica:

« Quando il fuoco, di cui brucia ordinariamente la volontà, non è acceso e non si sente Dio presente, deve farsi quanto dipende da sé per cercarlo, ad esempio dello Sposo dei Cantici; bisogna, come S. Agostino nelle sue *Confessioni*, domandare alle creature colui che le ha fatte. Ecco quel che nostro Signore vuol da noi. Non ce ne stiamo dunque là come stupide, e noi perdiamo il tempo ad aspettare questa contemplazione perfetta, alla quale si è deguato d'innalzarsi una volta; perchè nei principii potrà avvenire che scorra un anno o anche più anni, senza che ci accordi di nuovo questo favore » (*Castello*, 6, c. vii).

12° Parlando di uno stato che è lontano dall'estasi, ma che sopravviene nella sesta mansione, in mezzo alle occupazioni, « quando l'anima meo vi pensa, e che anzi neppur pensa a Dio »:

« L'anima intende che il suo Sposo è presente, ma che egli non vuol manifestarsi per modo da lasciarla godere di lui. Essa se ne lagna con parole piene d'amore » (*Castello*, 6, c. ii).

23. — Il P. Baldassarre Alvarez, parlando della quiete:

« Quando Dio chiama a questa orazione, è sua volontà come suo buon piacere, che l'anima si eserciti, durante questo tempo, non a desiderare né ad aspettarsi rivelazioni, ma a riconoscere la sua divina presenza, e a produrre davanti a lui affetti » (*Vita*, c. xli, seconda difficoltà).

24. — S. Francesco di Sales:

« L'anima, in questo dolce riposo, gode del delicato sentimento della presenza divina » (*Tr. dell'amor di Dio*, lib. VI, c. viii).

« L'anima che è in quiete davanti a Dio suggerisce insensibilmente la dolcezza di questa presenza, senza discorrere... Essa rimira con sì dolce vista il suo Sposo presente, che i discorsi le sarebbero inutili... L'anima non ha alcun bisogno, in questo riposo, della memoria, perchè ha presente il suo Amante. Non ha più bisogno dell'immaginazione, perchè qual bisogno v'è di rappresentarsi in immagine, sia esterna, sia interna, colui di cui si gode la presenza?... O Dio eterno, quando, per la vostra dolce presenza, voi spandete gli odorosi profumi nei nostri cuori... la volontà, come l'odorato

spirituale, restano dolcemente obbligati a *sentire*, senza accorgersene, il bene incomparabile d'avere il loro Dio presente » (*ibid.*, c. IX).

25. — Il Ven. Lodovico da Ponte (*Vita del P. Baldassarre Alvarez*). Il P. da Ponte passa in rassegna i differenti gradi d'orazione mistica, e non vi vede che lo svolgimento d'*una medesima grazia* denotata con nomi diversi. Ed aggiunge:

« Questo modo d'orazione è detto specialmente *orazione della presenza di Dio*, perchè allora l'anima, rischiarata da luce divina, vede, *senza alcun ragionamento*, Dio talmente *presente* a lei o dentro di lei, che le sembra di *sentire* Colui al quale essa parla, e davanti al quale si trova. Ed è così che S. Paolo dice di Mosè: Trattava con l'Invisibile come se lo vedesse » (c. XIV).

25^{bis}. — Alvarez de Paz:

1° Sopra la quiete: « L'anima si vede *presso* di Dio: si vede amata e stimata, oggetto d'una provvidenza speciale qual figlia carissima.... In questo grado, la conoscenza di Dio *presente* che s'occupa dell'anima, non può chiamarsi che ombra invece di luce, se si paragona alla grande chiarezza dei gradi seguenti... L'anima comprende come per esperienza ciò che prima non conosceva che per fede, cioè che essa è vista da Dio, ed amata teneramente da lui: *affatto presso* di colui che è pronto a beneficiarla e ad esaudirla. Così essa gode e si riposa, come il bambino che, dopo aver pianto, è accolto tra le braccia della madre, e può suggerne il latte » (*De inquis. pacis*, lib. V, p. III, c. IV).

2° Arrechiamo fin d'ora questo testo sopra l'unione piena: « È un dono molto prezioso, col quale Dio si manifesta nel fondo e nell'intimo dell'anima; con una luce *vivissima*; ei si mostra *presente*, riguardando quest'anima ed amandola teneramente... Lo spirito lo conosce ora come un certo tutto in cui ogni cosa è bene, ed ora in quanto ha una o più perfezioni particolari » (*ibid.*, c. V).

26. — S. Alfonso Rodriguez, parlando di se stesso: « Questa persona suole esercitarsi alla presenza di Dio in tre modi. Il primo è per via di memoria... Il secondo è per via d'intelletto. L'anima conosce, senza alcun discorso (perchè ha già oltrepassato questo grado), che Dio è in lei. Per questa notizia, essa *sente la presenza* di Dio in sè, facendole Dio la grazia di comunicarsi in tal modo. Questo *sentimento della presenza* di Dio non è già ottenuto per via d'immaginazione; ma in lei è una certezza ricevuta dall'alto; è una certezza *spirituale* e *sperimentale*, che Dio è nell'anima ed in qualunque luogo. Questa presenza di Dio si chiama *presenza intellettuale*. D'ordinario essa dura molto tempo; più si avvanza nel servizio di Dio, e più questa presenza è *sentita* e *continua*, comunicandosi Dio ogni giorno più all'anima, se essa vi si dispone con una generosa mortificazione... Questa persona ha sperimentato molto spesso che, senza alcuna ricerca da sua parte, anzi senza che neppure vi pensasse, questo supremo Signore si è posto sensibilmente davanti a lei, come un uomo si collocherebbe in un subito davanti a un altro, senza che questi se ne av-

vedesse, ecc. » (*Vita* di S. Alfonso secondo le sue memorie, n. 40. — Citato anche dal P. Nonet, *La condotta dell'uomo d'orazione*, lib. IV, c. VI).

27. — Il R. P. Lallemand:

« Quando, dopo un lungo studio della purità del cuore, Dio entra in un'anima e *vi si mostra scopertamente col dono della sua santa presenza*, l'anima si trova così lieta di questo nuovo stato, che le pare che [prima d'allora] non aveva mai conosciuto nè amato Dio » (*Dottr. spir.* 7° princ., art. II, § 1).

28. — Il P. Nouet (*La condotta dell'uomo d'orazione*):

Dopo aver parlato della presenza *attiva* di Dio, che dipende « in qualche modo dall'industria e dalla volontà dell'uomo », aggiunge che vi è « una presenza di Dio *passiva*, ma passeggera, e una presenza di Dio abituale e di stato. Quanto alla *presenza* passeggera, quando l'anima ne è favorita, ciò non è nè per sua scelta, nè per opera sua, ma per una luce soprannaturale che le viene infusa quando ella meno vi pensa. Qualche volta entrando in orazione o in qualche altro esercizio, con aridità e noia, dopo aver sofferto questa pena, si accorge all'improvviso che lo sposo è *presente*, e questa presenza, di cui essa ha grande certezza, le cagiona un amoroso e rispettoso tremore... Spesso questa vista la tiene in un'amorosa ammirazione, e spesso anche le sue potenze si ristanno comprese come d'un dolce sonno, nel quale essa gusta delizie incredibili... Da ciò si vede quanto è desiderabile questa visita dello sposo, ancorchè non durasse che un quarto d'ora; ma quando essa è stabile e per modo di abito, è molto più preziosa.... Questa presenza [passeggera o no] avviene, *accorgendosi, sentendo*, e conoscendo con certezza che *Dio è nell'anima* e che l'anima è in Dio » (lib. IV, c. VI).

29. — Scaramelli (*Dirett. mist.*, tr. 3):

« Orazione di *quiete* infusa altro non è che una certa quiete, riposo e soavità interna, che nasce dal più intimo e dal più profondo dell'anima, e talvolta trabocca nei sensi e potenze corporali, originata dall'esser l'anima *posta appresso Dio, e dal sentire la sua presenza*: Non pensi il lettore che questo grado d'orazione provenga da qualche atto *semplice di fede*, prodotto con gli aiuti della grazia ordinaria, per cui l'anima creda che Iddio le è presente; perchè questo, come è manifesto, e si prova con l'esperienza, non potrebbe produrre i grandi effetti di quiete, di soavità e di pace, che abbiamo accennati. Questo proviene dal dono della sapienza, che pone l'anima appresso Dio, *rendendoglielo* con la sua luce *presente*, e fa ch'ella non solo creda, ma *senta con sensazione spirituale* *dolcissima la di lui presenza* » (n. 26).

« Da questo *sentire Iddio presente* nasce una gran quiete, una gran pace, un molto soave diletto, il quale sorge dal più intimo dell'anima, cioè da quel luogo in cui *fa Iddio sentire all'anima la sua dolce presenza* » (n. 28).

Per riconoscere se un'anima ha questa orazione, avverte il direttore che « osservi... se l'anima conosce Iddio *presente* con una certa *cognizione*

sperimentale, che le fa sentire e saporeggiare la di lui presenza, e senza alcuna sua fatica sente quiete, riposo e pace interiore nelle potenze spirituali almeno. Se questo accade, sarà già essa elevata da Dio a questo grado d'orazione » (n. 32).

30. — Il R. P. Rousseau (domenicano del secolo XVIII), parlando del primo grado di contemplazione infusa :

« La maniera di fare orazione in questo grado e negli altri seguenti, è di trovarsi in una certa presenza di Dio molto semplice ed elevata al di sopra d'un'altra presenza di Dio, ove i principianti si trovano qualche volta » (lett. XX).

31. — Il R. P. de Clorivière, nel descrivere l'orazione di quiete :

1° « Quando l'anima si presenta all'orazione, ancorchè vi venisse col proposito di occuparsi in qualche soggetto particolare, si trova subito, senza che sappia come, raccolta dentro se stessa, con un dolce sentimento della presenza di nostro Signore. È vero che questo sentimento non ha nulla di ben distinto : ma la pace e la dolcezza che l'accompagnano persuadono l'anima che colui, che ella ama, è vicino... che viene egli stesso per darle testimonianza del suo amore, e che ella non deve allora pensare che a goder la felicità che le è offerta ». L'anima è allora « come un bambino mezzo addormentato sopra le ginocchia della madre, che, stretto al seno di lei, senza quasi alcun movimento di labbra..., riceve il latte che stilla dolcemente nella sua bocca, e diviene suo alimento. S. Teresa e S. Francesco di Sales si servono di questa comparazione... Tale è la disposizione dell'anima nell'orazione di quiete, sentendo, sebbene in modo confuso, che lo Sposo celeste si degna, in qualche maniera, di prenderla tra le sue braccia. Ella osa aspirare ad una unione più intima ancora, o piuttosto è lo Sposo stesso che le ispira al cuore questo desiderio... Ella non fa allora, nè può far altro, che godere del bene che possiede » (Considerazioni, ecc., p. II, c. xxxiii).

2° Tuttavia « le potenze dell'anima non si trovano sempre nel medesimo grado di assopimento. Qualche volta la memoria resta libera con l'immaginazione... La volontà sola gode la dolcezza della presenza dello Sposo. Avviene anche abbastanza spesso che essa lo fa d'un modo poco percettibile. Il Signore non fa sentire allora la sua presenza che alla punta o sommità della volontà, in ciò che questa facoltà ha di più spirituale. La sua operazione si svolge nel più intimo dell'anima, che ne ha solo una debole conoscenza ; ma questa conoscenza, ancorchè debole, basta, quando l'anima è fedele e coraggiosa, per mantenerla nella calma... Spesso avviene che il Signore, tocco dai desiderii segreti dell'anima e dalla pazienza con la quale ella l'attende, venga egli medesimo a consolarla, e la faccia entrare in un riposo più profondo, per un nuovo sentimento della sua presenza, il qual sentimento, innalzandosi dal fondo dell'anima, come dal santuario nel quale risiede, si spande in tutte le potenze, e qualche volta trabocca sino ai sensi esterni. Che se poi piaccia al Signore di tenersi sempre nascosto, allora darà all'anima la forza di sopportare questo

stato penoso, e farà ch'essa ne tragga i più grandi vantaggi. Questa prova, lungi dall'abbattere l'anima, non farà che aumentare il desiderio ch'ella ha di unirsi a lui : essa confesserà la sua fiacchezza, e lo scongiurerà a venire in aiuto della sua impotenza, e « di tirarla dietro a lui, affinché essa corra agli odori dei suoi profumi », (Cant., I, 3) » (ibid., c. xxxiv).

3° Si posseggono un certo numero di documenti, nei quali il R. P. de Clorivière descrive la sua orazione, a partir dall'età di trent'anni. In essi si vede che la quiete, di cui ha parlato qui sopra, era il suo stato ordinario. « Appena si mette a pregare, si trova raccolto e penetrato dal sentimento intimo della presenza di Dio ». Questa orazione « gli pare venir dall'alto, ed essere molto al di sopra dei suoi sforzi » (Storia del R. Padre de Clorivière, pel R. P. Giacomo Terrien, 1891, lib. I, c. v, e lib. II, c. iv).

32. — M. Ribet :

« L'orazione di quiete è dunque un sentimento della presenza di Dio che nasce nel più intimo dell'anima, e nel quale la volontà si riposa e si diletta » (t. I, c. xii, n. 1).

« Ai primi gradini dell'orazione soprannaturale... Dio non rivela ancora che la sua presenza » (ibid., cap. ix, n. 1). Parlando del grado più basso della contemplazione infusa : « Quando Dio vuole elevare un'anima alle comunicazioni mistiche, la distacca dalle cose esteriori, la rivolge, per così dire, tutta quanta al di dentro, e l'attira con un sentimento delizioso della sua presenza al più profondo di lei stessa... Secondo S. Teresa, questo concentrarsi soprannaturale dell'anima par che le dia sensi nuovi per sentire e assaporare la presenza di Dio, come ne ha degli esterni per mettersi in relazione con le cose materiali » (ibid., c. xi, n. 1). — Lo stesso concetto è ripetuto in più luoghi.

33. — La Madre Teresa Coudere, fondatrice della Congregazione di N. S. del Cenacolo :

« Più si è uniti a Dio, e più si desidera questa unione... Ma che cosa è questo sapore di Dio? È più malagevole descriverlo, che sperimentarlo, quando la grazia lo dà. Si può dir nondimeno che esso è un dolce sentimento della presenza di Dio e del suo amore, che fa provare all'anima una grande felicità, e la raccoglie tutta in lui, tanto ch'ella prova pena a distrarsene... Io ho spesso bisogno di farmi violenza in ricreazione, per non lasciar apparire nulla... Ogni altro piacere, fuori di quello di assaporare Dio, mi diventa insipido » (Storia della Congregazione, pel P. Longhaye, p. 178).

34. — Il R. P. Dnblanchy :

« Senza definir qui la contemplazione straordinaria, che appartiene alla mistica, indicheremo le due note caratteristiche, che la distinguono dalla contemplazione od orazione comune : 1° un sentimento affatto intimo... d'una presenza specialissima di Dio... 2° una sospensione, completa o solo parziale (1), degli atti dell'intelletto, della memoria, dell'immaginazione,

(1) Per sospensione parziale, bisogna intendere qui quella che impedisce solamente in parte le distrazioni.

e dei sensi esteriori, che potrebbero impedire la volontà di godere in una pace perfetta, di questa ineffabile *presenza* divina.

« Qualunque orazione o contemplazione, che non è accompagnata da queste due note caratteristiche, *qualunque sia la sua perfezione*, e qualunque siano i suoi effetti, non va al di là dell'orazione ordinaria o acquisita » (*Dizionario di teologia* di Vacant, alla parola *Ascetica*, col. 2041).

Nel medesimo dizionario, il canonico Lejeune ammette la vostra tesi alla parola *Contemplazione*.

L'abate Gombault parla della medesima in un articolo di mistica pubblicato nella *Science Catholique* (1° dicembre 1907). Eccone la conclusione: « Questa conoscenza *sperimentale* della *presenza* divina nell'orazione mistica è così chiaramente affermata da tutti i contemplativi, che è inutile dimostrarla coi testi » (p. 35).

Vedi anche diverse citazioni nel capitolo seguente.

Quanto agli stati inferiori all'estasi, mi servo soprattutto dei testi di S. Teresa e dei suoi successori; e ne ho dichiarato il motivo nel c. xxx, 2 e *2bis*, dando un sunto della storia della mistica.

§ 2. — Testi, nei quali si parla degli stati mistici nel loro complesso, senza distinguere i loro gradi. Essi si applicano dunque implicitamente alla quiete.

34bis. — Taulero :

« Dopo che l'uomo s'è interamente liberato da ogni attacco alle cose interne ed esterne, ed ha imparato a non ritrarre più fiducia che dal suo niente, allora nulla gl'impedisce di rivolgersi verso questo bene puro e semplicissimo, che è Dio buonissimo e onnipotente. In questa unione... l'uomo non raggiunge Dio per mezzo d'immagini o di meditazioni, nè per mezzo d'un lavoro superiore dello spirito, nè come un gusto o un lume. Ma nel suo interno riceve *veramente lui medesimo*; e in un modo che sorpassa molto ogni sapore, ogni luce degli esseri creati, ogni ragione, ogni misura, ogni intelligenza » (*Instituzioni*, c. xxvi).

34ter. — Walter Hilton. Parla dell'unione con Gesù; ma il contesto indica che si tratta della Divinità:

« L'anima vede che il suo amore verso di sé non è nulla; ella desidera il suo amore verso di lui; e questo solo può soddisfarla. Perciò essa desidera e chiede che l'amore di Dio la tocchi con la sua luce fortunata, che, per la sua graziosa *presenza*, essa possa vederlo un poco, perchè allora l'amerebbe. E così viene il dono di Dio, *che è Dio*... V'è una grazia speciale, il tocco spirituale della graziosa *presenza*, che è il carattere particolare del suo amore perfetto. Poichè negli amanti imperfetti l'amore opera come da lontano; ma negli amanti perfetti l'amore opera *da vicino*... Ogni anima ragionevole dovrebbe desiderare con tutte le forze di appressarsi a Gesù, e di essergli unita per mezzo del sentimento della sua *presenza*

graziosa e invisibile. Come è essa sentita questa *presenza*? È più facile sperimentarlo che descriverlo... Io credo che nulla possa riempir di gioia l'anima di chi ama Gesù fuori della sua graziosa *presenza*; quale egli la manifesta ad un'anima pura... L'anima crede che *tocca* Gesù, e per virtù di questo *tocco* inesprimibile essa diviene perfetta e stabile » (l. II, p. III, c. iv, v, xi, xiv).

35. — Gersono (*Sopra il Magnificat*):

Esso dichiara la *sapientia christianorum*, di cui parla Dionigi Mistico: « Rimane una difficoltà, ed è la sola. Bisogna dichiarare come si *sperimenti* l'unione [con Dio]. Possiamo dire che questa *unione sperimentale* è una *percezione* semplice e attuale di Dio, che proviene dalla grazia santificante, la quale comincia qui in terra, e si compie in cielo con la grazia perfetta. È dunque un saggio della gloria e un pegno della felicità eterna... Così si arriva ad una definizione esatta, condensata, della *teologia mistica*, dicendo: — È una *percezione sperimentale di Dio* » (Tr. 7, cap. 11).

Vedi al capitolo seguente (*45*) un'altra definizione analoga del medesimo scrittore.

36. — Il Ven. Giovanni de Saint-Sanson:

« La *teologia mistica*, presa nella sua essenza, non è altra cosa che Dio ineffabilmente *sentito* » (*Massime*, ediz. del P. Sernin, c. xx1).

37. — Filippo della Santa Trinità, descrivendo l'unione mistica in generale, che egli chiama il cominciamento della beatitudine celeste:

1° « Gli uomini perfetti trovano in terra questo cominciamento nell'unione intima con Dio, che loro dà insieme *una cognizione sperimentale della sua presenza* e un amore che ue gioisce » (*Summa*... pars III, tr. 1, disc. 1, a. 5).

2° « L'unione attuale fruitiva (1) è l'effetto o l'atto della carità, non di quella che tende a Dio *assente*, ma di quella che aderisce a Dio *presente*; il primo atto sarebbe solo di desiderio; il secondo è di gustare e di fruire » (p. III; tr. 1, a. 4).

38. — Due visioni della Ven. Marina d'Escobar:

1° Visione della scala divina: « Un giorno vidi una scala che partiva dal petto di Gesù Cristo, presente in cielo, e che discendeva fino alla terra. In alto essa era strettissima, e in basso molto larga. Io procurai di distogliere la mia attenzione, temendo d'essere illusa dalla mia immaginazione; ma quanti più sforzi io faceva, più Dio insisteva per obbligarmi a vedere. Questa scala pareva di oro purissimo; i suoi scaglioni erano risplendenti; ed io compresi che *essa rappresentava il cielo*. Una moltitudine di angeli saliva e discendeva per quei gradini, ed altri l'attornivano. Tutti i gradini erano coperti dalle anime dei beati; dappertutto, in basso,

(1) Un grandissimo numero di scrittori danno all'unione mistica il nome di unione fruitiva. Con ciò essi vogliono indicare che si gode di Dio e della sua presenza, e vogliono notare che ciò non è solamente un'unione di volontà e d'amore.

in mezzo e in alto. Tutte godevano di Dio secondo i proprii meriti.... Presso il gradino inferiore, io vidi anche delle anime, in buon numero, che vivono ancora sulla terra, e che, per mezzo della contemplazione, godono di questi beni eterni, nella misura possibile qui in terra. V'erano più donne che uomini » (t. I, l. III, c. XI, § 5, anno 1622).

2° Visione del banchetto: « Di subito fui trasportata alla Gerusalemme celeste, ove vidi delle mense apparecchiate dai santi angeli, con una prestezza e destrezza ammirabili. Esse erano eleganti e risplendenti oltre ogni immaginazione. Gli eletti vi presero posto; e vidi in modo spirituale e misterioso, che il nutrimento offerto in questo festino era Dio medesimo. Un numero sterminato d'angeli e di anime beate ne attingevano la forza e la gioia. Osservai inoltre migliaia di particolarità che mi rapivano d'ammirazione.

« In particolare, notai che correvano sotto le mense de' piccolissimi animali, come de' cagnolini, belli e graziosi oltre ogni dire. Essi portavano tutti il nome dei loro padroni; come appunto un cagnolino (1), earo ad una regina, porta scritto nel collare che appartiene a questa principessa. Questi gentili cagnolini raccoglievano avidamente e con gran diletto i rilievi che cadevano dalla sacra mensa. Compresi in modo chiarissimo che era Dio medesimo, che, in certo modo, cadeva così sotto forma di briciole per nutrire e rallegrare questi belli animalucci.

« Terminata la festa, un angelo si mise a scacciare quei cagnolini. Ma la divina Maestà gli disse: « Fermati, angelo mio, non li costringere a partire; voglio che escano contenti... L'angelo ubbidì volentieri, e adornò ciascun animale d'un monile e d'una corona, che accrebbero la loro bellezza. Allora vennero schiere di angeli, che presero ciascuno il lor cagnuolo nelle proprie braccia; tutti lieti li coprirono di carezze e li riportarono sulla terra.

« Io riguardava questo spettacolo con un misto di gioia e di meraviglia. Evidentemente Dio non s'era dato in cibo a veri animali. Ma io mi chiedeva se fossero anime reali, o una scena simbolica. Allora Dio, nella sua bontà, mi fece intendere che, con questo, aveva voluto mostrarmi le anime contemplative di questa terra, che mettono ogni loro impegno in piacergli, e che egli sostiene con un nutrimento celeste. Esse non sentono che una sola fame: quella di conoscere la divina Maestà; non hanno che nausea dei beni e delle soddisfazioni terrene. Iddio infinitamente misericordioso, che si lascia trovare da chiunque lo cerchi con tanta perseveranza, accorda loro in questa vita alcune briciole di consolazioni e delizie, di cui i beati godono in abbondanza nella patria. Queste anime d'orazione salgono così al cielo, in certo modo, per mezzo della loro contemplazione, poi ridiscendono in terra, quando i loro angeli custodi le riportano alle loro opere esterne, pel servizio di Dio. E queste opere, alla lor volta, fanno ad esse acquistare nuovi meriti,

(1) *Perrillo de fulda*, cane da manicotto. [In spagnolo si dice: *perrillo de fulda* (o *faldero*) un cagnuolo di piccola statura, di gambe corte, orecchi cadenti, pelo assai lungo e pendente.]

che procurano delle salite più numerose e più gloriose » (t. II, lib. II, cap. xxx).

39. — Antonio del Santo Spirito:

Ordinariamente « Dio è nascosto a chi ha la grazia abituale e la carità. Egli non può sperimentare nè sentire la presenza di lui, senza un favore speciale. Ma per mezzo di questa unione fruitiva Dio si manifesta agli spiriti ben purificati per modo, che essi sentono e gustano immediatamente e sperimentalmente questa presenza per la cognizione e l'abbraccio amoroso. In somma, l'unione attuale e fruitiva dell'anima contemplativa con Dio è una percezione sperimentale e immediata di Dio, prodotta nell'intelletto e nella volontà dalla presenza reale di Dio. Essa non è la visione beatifica; tuttavia lo spirito conosce la presenza divina, non per la sola fede, ma pel dono della sapienza, per il gusto e per l'esperienza » (Tr. IV, n. 10 e 11).

40. — Il R. P. Meynard:

Dopo aver detto che l'unione mistica spesso è chiamata unione fruitiva, sebbene sia inferiore a quella del ciclo: « L'unione fruitiva è un sentimento vivo e profondo di Dio presente in noi... L'anima sa che Dio è là, ed essa lo sente per la sua dolce esperienza; è un principio della felicità del cielo » (Tr. II, n. 278).

41. — Il R. P. Matteo Rousset, domenicano:

« La cognizione sperimentale dell'abitazione e della presenza di Dio in noi è il fondamento, la ragione d'essere di ciò che si chiama la vita mistica. È una grazia impareggiabile; ed è una grazia poco comune, anche tra quelli che s'occupano di spiritualità; ed un gran numero di essi l'ignorano... E se qualche volta la sua esistenza è loro svelata, non meno meravigliati di Giacobbe che si destava dal suo sonno, essi potranno esclamare come lui: Veramente il Signore è qui, ed io l'ignorava » (*La dottrina spirituale*, t. II, lib. I, c. xv, ediz. del 1902).

41bis. — Il R. P. Roure S. J.:

« È nota la dottrina cattolica: nell'unione mistica, che è un'apprensione diretta di Dio, Dio opera immediatamente sull'anima per comunicarsi a lei; ed è Dio, non una immagine di Dio, non una illusione di Dio, che l'anima percepisce e raggiunge » (*Rivista Les Études* del 5 agosto 1908, p. 371).

§ 3. — Testi che descrivono uno stato, per lo meno, inferiore all'estasi.

42. — Il P. Baldassarre Alvarez (citato dal Ven. Lodovico da Ponte):

« Essendo entrato in orazione, ho sentito la presenza del Signore che era là in modo che non era nè visto, nè immaginato. Nondimeno io lo sentiva con più certezza e chiarezza che ciò che si vede o s'immagina.... Questo dà una pace e un contento sì grande, che pare che il Signore introduca l'anima nel suo regno... Pare, da una parte, che essa non conosca niente; e dall'altra, ella è così attenta che non può applicarsi ad altra cosa » (*Vita*, c. xv).

43. — S. Bernardo :

« Non crediate che questa compenetrazione del Verbo e dell'anima si faccia sentire per mezzo del corpo o dell'immaginazione.... No, questa unione è spirituale... Amante e amata, l'anima non sarà pienamente soddisfatta della manifestazione comune dello Sposo, che ce ne danno le creature; nè di quella, già meno frequente, che proviene da rappresentazioni interne e da sogni; ma le bisogna ottenere che, per un privilegio speciale, Dio discenda dal cielo nell'intimo del suo essere, nel centro del suo cuore; che ella possieda *presente* l'oggetto de' suoi desiderii, non in figure, ma per modo che la *penetri*; non in apparenza, ma in modo che faccia sentire la sua impressione... Non dico che allora ei si mostri qual è, sebbene ciò non sia in una maniera molto diversa. E neppure egli è presente in modo continuo, neppure alle anime piissime; nè a tutte è presente alla guisa medesima. S'intende che il gusto, che fa provare la *presenza* divina, varia secondo i differenti desiderii dell'anima, e che, secondo i diversi appetiti, il palato riceva diversa impressione dal sapore delizioso di questo cibo celeste » (*In Cant.*, Sermo XXXI, n. 6, 7).

Vedi anche un testo di S. Bernardo, nel c. xxv, 24.

44. — Riccardo di S. Vittore, commentando questo verso del Cantico dei Cantici: « Nella notte, sul mio letticciuolo, ho cercato colui che amo, e non l'ho trovato », dipinge il desiderio della contemplazione, e dice incidentalmente in che essa consista:

« Con ragione la Sposa dice che cerca tra le tenebre (quelle del suo spirito); perchè non gode pienamente dello Sposo, e non sente *la sua presenza*. È vero che egli è presente per essenza, e anche come oggetto del desiderio, poichè un tal desiderio (dovuto alla sua grazia) suppone la sua presenza; ma questa presenza non lo rende visibile. L'oscurità non è ancora scomparsa, la luce che *ne manifesta la presenza* non è ancora brillata. Perciò la Sposa si lamenta di questa notte; geme di dovervi cercar lo Sposo e di non trovarlo. Essa chiama la luce, la grazia che lo renderà pienamente *presente*; ella vuol esser vista da lui e vederlo. Questo favore sì grande, questo sentimento della *presenza* e della dolcezza spirituale è indicato da queste parole: Ho cercato colui che amo... Ahimè! Lo Sposo non si svela sempre immediatamente, quando noi lo cerchiamo e lo desideriamo. Egli differisce per far prova della nostra costanza, e per nostro bene; perchè quando una cosa ci è costata molta pena, l'amiamo più e la conserviamo con più cura; i desiderii soddisfatti troppo presto, s'indeboliscono; mentre invece gli altri vanno aumentando » (c. 1).

45. — S. Geltrude (episodio della fontana):

« Un giorno, innanzi Prima (1), entrai nel cortile, e assisa presso la

(1) Era nel 1251, dal qual tempo la Santa fa datare quella che riguardava come la sua conversione. Aveva allora ventisei anni. Fu spesso in comunicazione con l'umanità di nostro Signore. Ma qui parla soprattutto della Divinità, come si vede da un testo di S. Bernardo, che essa cita, e dalle ultime linee del capitolo.

vasca, godeva la bellezza di questo luogo. Esso mi diletta per la limpidezza delle sue acque correnti, pel verde degli alberi circostanti, pel volo libero dei suoi augelli, specialmente delle colombe, infine soprattutto pel riposo tranquillo che si provava in questo luogo solitario. Mi chiesi allora, che cosa mi piacerebbe di aggiungere a questo soggiorno, perchè non gli mancasse alcun diletto. E pensava che mi bisognerebbe un amico (1) facile a trovare, affettuoso, attraente, che rendesse dolce la mia solitudine. Allora, mio Dio, fonte d'inestimabili piaceri, voi faceste che terminasse a voi questa meditazione, di cui, senza dubbio, voi eravate l'inspiratore. Voi mi faceste comprendere, che il mio cuore poteva divenire vostra dimora piena di vezzi. Per ciò bisognava che, con una giusta e continua riconoscenza, io facessi rifluire verso di voi la corrente delle vostre grazie, che queste acque mi ricordavano; bisognava che, come questi alberi, crescessi in virtù e mi schiudessi a buone opere. Infine come queste colombe, sdegnando la terra, doveva lanciarmi liberamente nelle regioni celesti, ove l'anima mia, spogliata dei sensi e de' mondani rumori, si darebbe tutta quanta a pensare a voi.

« Tutto il giorno ebbi pieno lo spirito di questi pensieri. La sera, prima di dormire, m'inginocchiai per pregare, e ricordai tosto quel tratto del Vangelo: Chi mi ama, osserverà i miei insegnamenti, e il padre mio l'amerà, e verremo a lui, e dimoreremo con lui (Giov., xiv, 23). E nel tempo stesso il mio cuore di fango senti che *voi vi rendevate presente* in lui... Son già nove anni, e d'allora in poi, quante volte son rientrata nel mio interno, vi ci ho *ritrovato sempre*; voi non ve ne siete allontanato neppure un istante, eccetto una volta, per undici giorni... Ciò fu cagionato, credo, da una conversazione mondana... Vi bisognò, per ravviarmi, la vostra dolce umiltà e la vostra ammirabile carità, perchè io n'ero giunta a tal colmo di follia, che non badava alla perdita d'un tal tesoro: non ne provava alcun dolore, e non aveva il minimo desiderio di ritrovare il bene perduto. Ora non arrivo a comprendere, come mai il mio spirito potesse cadere in tanta stravaganza.

« Rendete d'ora in poi del tutto perfetta la mia unione con voi. Attiratemi tanto fortemente che, quando mi converrà occuparmi in opere esteriori, io non faccia che prestarmivi; e che, dopo averle compite nel miglior modo possibile, a vostra gloria, ritorni a gettarmi senza riserva nell'intimo del vostro essere, come l'acqua, a cui si è tolto l'ostacolo, si precipita impetosa al profondo; che infine voi mi troviate così attenta alla vostra *presenza*, che voi vi diate premura di procurarmela; che, per questo mezzo, io giunga a tutta la perfezione » che m'è destinata (*L'araldo dell'amore divino*, lib. III, c. III. Vedi anche il c. XXIII).

(1) Più tardi, l'autore dell'*Imitazione di Cristo* dirà: « Quando Gesù è presente, tutto è dolce e niente sembra difficile; ma quando Gesù si ritira, tutto dà pena... Voi non potete vivere felici senza un amico, e so Gesù non è per voi l'amico per eccellenza, voi sarete sempre nella pena e nella tristezza » (l. II, c. VIII).

46. — La B. Margherita Maria :

Questo divin Salvatore mi disse « che voleva farmi una nuova grazia anche più grande di tutte quelle, che m'aveva già fatte; ed era di fare in modo che io non lo perdessi mai di vista, *avendolo sempre intimamente presente* (1): favore, che io riguardo come il colmo di tutti quelli, che ho ricevuti fino ad ora dalla sua infinita misericordia; giacchè da quel tempo ho avuto sempre questo divin Salvatore *intimamente presente*... Questa divina *presenza* inspira in me tanto rispetto, che, quando mi trovo sola, sono obbligata a prostrarmi con la faccia contro terra ed annientarmi, per così dire, alla *presenza* del mio Salvatore e del mio Dio..... Sperimento anche che tutte queste grazie sono accompagnate da una pace inalterabile, da una gioia interiore, e soprattutto da un desiderio sempre più ardente d'essere umiliata, annientata e oppressa da ogni sorta di patimenti, per divenire un po' meno indegna d'essere l'ultima delle schiave di Gesù Cristo » (seconda lettera al P. Rolin, t. II della seconda edizione di Paray, 1876, p. 323).

§ 4. — Presenza di Dio sentita nell'unione piena e negli stati seguenti.

47. — S. Teresa :

1° Sopra l'unione piena. « Dio si colloca *egli medesimo nell'interno* di quest'anima per modo che quando ella ritorna in sé, le è impossibile di dubitare, che *ella non sia stata in Dio e Dio in lei*. E questa verità le resta sì fermamente impressa che, quand'anche passasse molti anni senza essere elevata di nuovo a questo stato, non potrebbe nè dimenticare il favore ricevuto, nè *dubitare della sua realtà*... Io conosco una persona, la quale non sapeva che Dio fosse in tutte le cose per *presenza*, per potenza e per *essenza*, e che, dopo essere stata favorita della grazia di cui parlo, *lo credè nel modo più indubitato*. In vano uno di quei mezzo sapienti, cui ella domandò come Dio si trovasse in noi, e che non ne sapeva più di lei, prima ch'ella fosse stata illuminata, le rispose che Dio non era in noi se non per la sua grazia; ella non volle prestar alcuna fede alla sua risposta, *tanto era sicura della verità* » (Castello, 5, c. 1).

2° Sopra l'estasi. « L'anima si vede allora *appresso* Dio, e gliene resta una certezza sì salda, che non può ammettere il minimo dubbio sopra la verità d'un tal favore. Io mi trovava al principio in una tale ignoranza, che non sapeva che Dio fosse in tutti gli esseri. Ma poichè, durante questa

(1) Il testo non dice se si tratti della *presenza* della divinità o dell'umanità. È probabile che vi fossero ambedue. — Pare che questa grazia sia stata fatta alla Beata verso il tempo della sua professione. Essa ne parla nella *Vita* scritta da lei stessa, t. II, p. 371 (*Memoria* indirizzata al P. Rolin). Essa vi dice: « Io lo vedeva, lo sentiva vicino a me, e lo sentiva molto meglio che se l'avessi sentito coi sensi corporei ».

orazione, io lo trovava tanto *presente* all'anima mia, e la vista che io aveva di questa *presenza* mi pareva sì chiara, m'era assolutamente impossibile di dubitarne. Alcuni, non dotti, mi dicevano che egli vi si trovava solamente con la sua grazia. Ma persuasa del contrario, io non potevo arrendermi al loro parere, e ne provavo pena » (*Vita*, c. XVIII).

« Quest'anima [grazie all'estasi] si vede *presso* di Dio » (*Vita*, c. XIX).

[Sia nell'orazione d'unione, sia nei ratti] « il Signore unisce a sé l'anima, ma rendendola muta e cieca come S. Paolo al momento della sua conversione... L'estremo diletto, ch'essa gode di vedersi così vicina a Dio, sospende tutte le sue potenze » (Castello, 7, c. 1).

3° Nel matrimonio spirituale. « Purchè l'anima sia fedele a Dio, a mio parere, Dio non mancherà mai di darle questa vista intima e manifesta della sua *presenza* » (Castello, 7, c. 1).

Vedi anche parecchie citazioni del capitolo sull'estasi.

§ 5. — Della certezza che danno la quiete e l'unione piena.

48. — S. Teresa :

« Siccome in quel medesimo tempo si eran viste delle donne, vittime di grandi illusioni, cader nei lacci dello spirito delle tenebre, cominciai a provar dei timori quanto al piacere sì dolce, e talvolta irresistibile, che io provavo nelle mie relazioni con Dio. D'altra parte, *specialmente finchè durava* l'orazione, io sentiva una *sicurezza interna grandissima* che queste delizie venivano da Dio. Vedevo inoltre che io diveniva migliore e più forte. Ma se m'avveniva di distrarmi per poco che fosse, *io ricadeva nei miei timori*. È forse il demonio, mi dicevo, che vuol farmi credere che la sospensione dell'intendimento è una buona cosa, e che vuole con ciò distogliermi dall'orazione mentale. Di più, il non potere nè pensare alla passione di nostro Signore, nè servirmi del mio intelletto, mi pareva, a cagione del mio poco lume, una perdita dannosa » (*Vita*, c. XXIII) (1).

(1) Questo avveniva nel 1555, quando la Santa ricominciò a ricevere le grazie mistiche. Essa aveva allora quarant'anni.